

Foto di Andreas Solaro



Una manifestazione dei giornalisti davanti a Montecitorio

Dal crack Parmalat a Enimont: tutto quel che non sapremmo

Se la legge voluta dal governo fosse stata in vigore in questi anni sarebbe calato il silenzio su tanti scandali

Il dossier

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonteforte@unita.it

Mordacchia. Bavaglio. Censura. Chiamatela come vi pare, ma se passa il «ddl Alfano», a rischiare e moltissimo è il diritto dei cittadini ad essere informati. Tante, troppe, sarebbero le pagine bianche, le verità non «raccontabili». I casi sui quali i lettori non avrebbero, almeno per ora, il diritto a sapere o perché oggetto di registrazioni telefoniche o perché si tratterebbe di fatti sui quali indagano magistrati o organi di polizia coperti da segreto fino al termine delle indagini preliminari. Gli effetti sarebbero veramente paradossali. Cosa sarebbe accaduto se il «lodo Alfano» fosse stato già operativo?

Lo scorso anno i cittadini abruzzesi sarebbero dovuti andare al voto, dopo lo scioglimento del consiglio regionale per le dimissioni del

presidente Ottaviano Del Turco, ma senza sapere il perché. I giornali non avrebbero potuto pubblicare le ragioni che hanno spinto il governatore alle dimissioni e il magistrato a chiederne l'arresto per concussione. Di cosa si sarebbe dovuto difendere anche politicamente, l'indagato?

E il «caso Garlasco»? Il giallo di due anni fa che ha visto Alberto Stasi, il giovane allora laureando accusato dell'omicidio della sua fidanzatina Chiara Poggi? I fatti sono avvenuti il 13 agosto 2007. L'udienza preliminare è stata aggiornata al prossimo 7 marzo. Secondo le norme del guardasigilli Alfano non si sarebbe dovuto sapere nulla neanche dell'assassinio.

Il diritto di cronaca aiuta i cittadini. Ben poco avrebbero potuto organizzare a loro difesa i piccoli azionisti colpiti dal crack della Parmalat senza la denuncia della stampa, nel 2003. La crisi finanziaria del gruppo di Tanzi risaliva già agli inizi degli anni '90. È seguita «Bancopoli»: lo scandalo che nel 2005 ha visto coinvolto il potentissimo «governatore» della Banca d'Italia, Antonio Fazio. È dalle registrazioni che emerge il rapporto più

che familiare del governatore con il banchiere Giampiero Fiorani, amministratore delegato della Banca popolare di Lodi che prova a scalare l'Antonveneta. La magistratura lo accusa insieme ad altri, di aggio-tagio. Fazio, invece di controllare, lo avrebbe favorito. Per questo è stato indagato e si è dimesso dall'incarico. Erano anni di scalate. Vi era stata quella di Stefano Ricucci, l'immobiliarista proprietario della società Magiste e dei suoi amici «furbetti del quartierino» alla Rcs, editrice del Corriere della Sera. E quella alla Bnl tentata dal presidente della Lega Cooperative, Giuseppe Consorte. Senza le intercettazioni poco si sarebbe saputo.

Si può andare ancora più indietro all'inchiesta del pool «mani pulite», a «Tangentopoli», inizio degli anni '90, allo scandalo Enimont che ha portato alla fine della prima Repubblica. Quale sarebbe stata la storia del nostro paese senza la forte denuncia della stampa?

Se fossero già in vigore le norme Alfano nulla si sarebbe saputo delle nefandezze e delle morti che si sono registrate nella clinica milanese Santa Rita. È dalle intercettazioni telefoniche pubblicate dai giornali lo scorso anno che sono emerse verità sconcertanti: interventi inutili, decessi mascherati, polmoni espantati da pazienti sani, truffe perpetrate a danno dei ricoverati e dell'intero sistema sanitario nazionale.

Brutta immagine del paese? Forse, ma non da nascondere. Bensì da affrontare. Senza il lavoro dei cronisti nel 2005 non si sarebbe scoperto il sistema di «Calciopoli», lo scandalo delle «partite truccate», il

«NON SI USI LA PRIVACY»

«Sono preoccupato - dice Mauro Paissan, Garante Privacy - come cittadino e come giornalista, ma anche come Garante per l'uso strumentale del diritto alla riservatezza».

«processo Gea» con il manager di allora della Juventus, Luciano Moggi accusato di aver orchestrato il campionato. Non si è salvata neanche l'Italia di «carta», quella dei vip e delle fotomodelle, di fotografi e della gente dello spettacolo, tra favori e affari. Nel 2007 esplose lo scandalo di «Vallettopoli». I fatti recenti, le inchieste condotte dal giudice di Potenza Woodcock o dall'allora pm di Catanzaro Luigi De Magistris, sono cronaca recente. ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Il Pd ha un nuovo timoniere Cali in mare una barchetta per chi si ammutina

Camilleri, il PD ricomincia l'avventura, si affida a Dario Franceschini, senza primarie, ma con elezioni plebiscitarie in Assemblea costituente, con tantissimi sì, qualche no e ni. Come dicono gli inglesi, la bontà del budino si vede tre giorni dopo averlo assaggiato, ma qui, che di politica si tratta, i tre giorni del budino sono da intendersi in maniera più estensiva. Ma al Pd non sono più concessi tempi se-squipedali. Le propongo un gioco: che metterebbe dentro l'Arca di Noé di questo Pd al bivio: riprendere il largo o insabbiarsi come una nobile balena a fine corsa?

Caro Lodato, ma come mi posso permettere di dare consigli al neo segretario di un partito al quale tra l'altro non appartengo, anche se mi sta molto a cuore? Se è per fare un gioco però, pur non avendo voglia di giocare, dati i tempi bui che viviamo e che vivremo, allora le rispondo così: non penso sia il caso di gremire ancora di più l'Arca, già fin troppo affollata, ma semmai quello di sfozzare. Soprattutto il ponte di comando. Perché, oltre al timoniere, sopra quel ponte mi sembra che ci stiano troppi che non hanno nessun diritto di starci. E suggeriscono rotte diverse, manovre azzardate, cambio di vele al minimo mutar di vento. Ma così la barca non va, rischia di andare ad arenarsi o sbattere contro gli scogli. Il comandante di una nave, un tempo, era detto «capitano dopo Dio». Il suo volere non poteva mai essere discusso, ogni proposito contrario era tacciabile di ammutinamento. Il trattamento riservato agli ammutinati era quello di metterli dentro una barchetta e abbandonarli in mare. Allora, sempre in metafora: l'emendamento della «nostromo» Finocchiaro sul testamento biologico non è stato votato da alcuni componenti della sua ciurma. Vogliono fare una «nave senza nocchiero in gran tempesta».

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

